

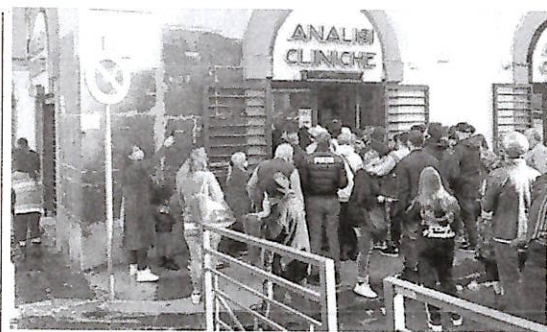
I TEST

Corsa al tampone lunghe file e attese nei laboratori privati

di Giuseppe Del Bello

«Sto chiamando il numero 126...». Le 10,30 di ieri mattina. Accade davanti a uno degli oltre 40 laboratori privati. È l'effetto-coda-tampone a tutti. Già, ci sono quelli che l'ansia li divora e fanno la fila come alla posta. E poi, per fortuna, ci sono tutti gli altri che si attengono alle regole e passano ore al telefono per prenotarsi.

È la radiografia di quanto accade da 48 ore nei laboratori privati a cui solo negli ultimi giorni è stato concesso di processare i test per ogni singolo cittadino che lo richieda. Per se stesso o, anche, per l'intero nucleo familiare. Il risultato? Centralini intasati dall'alba e code interminabili davanti alle accettazione. Scene che assomigliano molto a quelle che caratterizzano i centri pubblici da un mese a questa parte. Francesco, 48enne avvocato con studio a Santa Lucia, è uno dei tanti professionisti napoletani «seriamente preoccupati» (ma nella lista figurano commercianti, assicuratori, agenti immobiliari), che ha chiesto un tampone. L'avvocato non stringe mani come un anno fa, ma incontra anche lui più persone: «In media, almeno una quindicina al giorno. E per quanto si possa restare a distanza con la mascherina, un contatto c'è sempre». Ma se Francesco vuol levarsi il tarlo dalla testa del possibile contagio, è anche perché a casa sua, con moglie e due figli, c'è pure una colf a ore. «Viene dalle 8 alle 16. E una settimana fa mi ha detto che il figlio era positivo». Situazioni come questa, giustificano l'ansia e il desiderio di conoscere se si è o meno Covid-positivi. E adesso che, dopo mesi di pugno duro del governatore, sono stati aperti i laboratori privati solo per l'impossibilità del settore pubblico a gestire l'enorme mole di tamponi, si fanno i conti con l'incontenibile flusso dei cittadini in cerca di test. Spiega Marco Varelli, biologo e Ad che dirige l'omonima struttura:



▲ In coda Folla davanti a un centro di analisi cliniche in piazza Calenda

«La realtà del nostro laboratorio è un po' diversa perché già da tempo effettuiamo tamponi per utenti di altre regioni. Di sicuro da ieri le richieste sono diventate molte di più rispetto a una settimana fa».

Il laboratorio Varelli riesce a processare Circa 200 tamponi al giorno, ma di fatto ne analizza molti di più perché raccoglie campioni che arrivano da altri laboratori, da medici di lavoro e dalle cliniche. «Non ha funzionato il timing: c'è un aumento di contagi che era prevedibile e solo adesso sono stati autorizzati ai privati - aggiunge il direttore - Adesso si dovrebbe continuare a fare tamponi. Questo è tempo di rimborsarsi le maniche perché l'Italia dovrebbe fare mezzo milione di tamponi al giorno: in tre mesi si riuscirebbe a testare tutta l'Italia». Ma con l'incremento della domanda, la gestione dei privati come viene affrontata per non correre maggiori rischi di contagi? «Per evitare reazioni risponde Varelli - abbiamo istituito un protocollo di prenotazioni e percorsi dedicati: i pazienti "tamponandoli" che vengono in sede sono separati fisicamente dal personale tecnico-infermieristico. Certo, chi si prenota oggi, riesce a ottenere il tampone in due o tre giorni. Ne registriamo un centinaio solo la mattina,

mentre altri cento il pomeriggio su commissione delle aziende. Questa è la routine di pazienti che afferiscono con le loro gambe, per quelli sintomatici con febbre e tosse funziona il prelievo domiciliare, circa 65 euro, tutto attraverso mail e call center. Gennaro Lamberti presidente di Federlab Campania teme che «la situazione possa sfuggire di mano. Siamo al nove per cento di positivi, un altissimo indice. Ho saputo, ad esempio, che su 150 tamponi processati, c'è stato qualche collega che ne ha rilevati 70 di positivi. E proprio perché il virus dilaga sto raccomandando a tutti di fare i tamponi solo su appuntamento. Evitiamo che accada con noi dei laboratori privati quello che sta succedendo all'aeroporto di Fiumicino o al Frullone. Ripeto, prenotazione online e triage, anche telefonico, perché chi è sintomatico non deve venire nelle strutture. Solo così possiamo rendere un buon servizio. Ci sono circa 40 laboratori al lavoro: se ognuno fa 100 tamponi al giorno, arriviamo a quota 4000. Così, affiancando il pubblico, si possono processare in tutto fino a 10mila tamponi. È l'obiettivo da raggiungere per avere una fotografia precisa della situazione epidemiologica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oggi restano chiusi per sanificazioni il liceo Fonseca e l'istituto superiore De Nicola

Altri 16 nuovi contagi nelle scuole, il totale sale a 63

È stato il primo liceo della città a chiudere per un caso di studente positivo al Covid. Poi ancora la scorsa settimana e ancora ieri. Così il preside del Fonseca, Gennaro Ruggiero, ha avvisato le famiglie: «Essendo il secondo caso in pochi giorni, la scuola provvederà ad una sanificazione generale dell'intero edificio». Oggi, dunque, il liceo torna a chiudere, mentre la classe del ragazzo contagiato finisce in isolamento fiduciario a casa. E Stefano Zen, il preside dell'istituto superiore De Nicola, fa altrettanto per un caso a scuola sua: oggi chiude per sanificazione. E non sono i soli istituti in queste condizioni. Sono infatti 63 i casi Covid sin qui registrati nelle scuole napoletane, in tutti i quartieri

della città. Solo ieri se ne sono contati 16, al Vomero, a San Carlo Arena, a San Giovanni a Teduccio, a San Lorenzo Vicaria. E non c'è solo da scongiurare il diffondersi dell'infezione, ma anche da tenere sotto controllo la paura crescente delle famiglie. Le notizie circa gli studenti positivi circolano più veloci delle comunicazioni ufficiali, e in tanti preferiscono non mandare i figli a scuola. Come è accaduto ieri all'istituto comprensivo Raffaele Viviani, a via Manzoni, dove il tam tam tra le mamme ha preceduto la nota della preside, Maria D'Ambrosio, che ieri mattina avvisava le famiglie di «un caso di positività» per cui una classe terza della scuola media «è posta in quarantena». E i

▲ Il liceo
Una immagine del "Fonseca"

suoi alunni «non dovranno frequentare l'istituto fino a nuova comunicazione della Asl». E a quanti chiedevano la sanificazione dell'istituto la dirigente ha spiegato che era già stata fatta nell'aula in questione e negli spazi circostanti in via cautelare venerdì e che sarebbe stata ripetuta ieri sull'intero piano. «Pertanto tutte le altre classi potranno regolarmente frequentare le attività didattiche» conclude D'Ambrosio. Il preside del liceo Genovesi, Vittorio Delle Donne, ha deciso di scrivere una lettera agli studenti e ai genitori proprio per invitarli a «non abbandonarsi al panico». E per smentire «le voci che riferiscono di innumerevoli casi di contagio all'interno della scuola». Voci generate dalle stesse

precauzioni messe in atto dalla scuola: «Non appena abbiamo il sia pur minimo e lontano sospetto che uno degli studenti, sintomatico o no, possa essere affetto da Covid-19, mettiamo in via precauzionale l'intera classe in Ddi (Didattica digitale integrativa) forzata: si tratta di una misura prudenziale che ci siamo inventati nel nostro liceo proprio per evitare il diffondersi del contagio». Appena si sa che uno studente ha fatto il tampone dopo essere stato in contatto con un positivo, spiega il preside, la classe del ragazzo passa alla didattica a distanza, prima ancora che la Asl metta in quarantena tutti i compagni.

- bianca de fazio

© RIPRODUZIONE RISERVATA